

Pubbligate le lezioni di Giacomo Debenedetti

La personalità di Tommaseo

Un metodo di indagine essenzialmente psicologico con un esplicito richiamo alle teorie di Jung

Poeta, romanziere, filologo, polemist, Nicolò Tommaseo è certo fra le personalità più interessanti della letteratura italiana oceanica; altrettanto certamente, però, la sua opera non reca il segno di originalità assoluta riconoscibile, poniamo, nel Manzoni o nel Porta o nel Leopardi. Viene perciò fatto di chiedersi come mai proprio al Tommaseo Giacomo Debenedetti abbia dedicato due corsi universitari che tenne durante l'ultimo periodo della sua vita, fra il 1958 e il '60 Nicolò Tommaseo, Garzanti, pp. 308, L. 4.000. Professore scrupolosissimo, i suoi appunti per le lezioni avevano l'ampiezza di scrittura e l'organicità sistematica di un libro; assai opportuna dunque la loro pubblicazione postuma in un volume che si affianca all'altro, analogo, sul "Romanzo del Novecento".

Come è noto, l'attenzione del grande critico era dedicata in prevalenza alle vicende del nostro secolo. Volgendosi al passato, la sua scelta cadde specificamente sul Tommaseo perché la figura tormentata di questo scrittore, con i connotati poco attraenti del suo carattere umano e gli stessi aspetti irriscaldati della sua opera, offriva un'occasione cospicua per applicare un metodo di indagine essenzialmente psicologico. Con un richiamo esplicito alle teorie di Carl Gustav Jung, Debenedetti definisce il Tommaseo un introvertito, cioè un essere « ritirato nel proprio centro », incapace di uscire da sé per instaurare un rapporto di medesimezza umana con i suoi simili. L'esistenza tommaseiana appare tutta dominata dallo sforzo e dal fallimento di « irridarsi sulle cose e sugli altri esseri »: ciò che avrebbe dovuto nascere come entusiastico slancio d'amore prende corpo invece come obbedienza autopunitiva a una legge religiosa vissuta in spirito di espiiazione.

L'itinerario critico si concentra nella ricerca dei sintomi, a suffragio di questa diagnosi. Ecco la lunga, impeccabile analisi d'una pagina giovanile del Tommaseo contro i « barbati »: dove la barba viene interpretata come attributo simbolico dell'autorità (quindi, psicologicamente, della figura paterna) che impedisce ai giovani, ai figli, di fare liberamente ingresso nel mondo e realizzarsi autonomamente se stessi, costringendoli così a reprimersi, a imprigionarsi nel proprio io, in uno stato di frustrazione accidia. La prima parte della vita dello scrittore è improntata da un desiderio acre di rivalsa, che porta però a un esito inatteso: Tommaseo in territorio il principio d'autorità, diventa « barbato » lui stesso, alle prese con un Super-io che più di prima gli inibisce lo sfogo degli impulsi vitali.

L'autore e l'opera

Questa indagine della personalità, a livello di inconscio, vuol trovare riscontro nell'esame stilistico di alcuni testi poetici, indicati come esemplari, sia del primo sia dell'ultimo periodo di attività: « La natura dell'uomo e la sua letteratura », la nostra spiegazione è calzante, debbono spiegarsi reciprocamente: l'una chiarisce le ragioni dell'altra e viceversa. In effetti il merito più evidente del metodo applicato da Debenedetti sta nel proposito di sintetizzare unitariamente i vari aspetti e motivi dell'esperienza vissuta dallo scrittore, riportando i dati propriamente letterari al loro significato di simboli della sua umanità profonda.

Tuttavia il ricorso agli strumenti offerti dalla psicanalisi non implica alcuna caduta nelle illusioni d'una scientificità obiettiva. Debenedetti anzi sottolinea con energia il carattere intuitivo del « metodo che ha seguito, in parte per progetto e in parte per istinto », procedendo « un po' ansiosamente », attraverso « alcune associazioni di idee », sino a ciò che è scattato il clic, « la scintilla che illumina e ordina i nostri dati e risul-

tati parziali di lettura e ci permette di ricostruire la figura del Tommaseo scrittore in un nostro discorso ragionevole e interpretativo ». Da ciò la giusta polemica contro il sociologismo volgare, che pretenderebbe di dedurre l'arte d'un autore dalle sue premesse intellettuali, attraverso una semplice ricostruzione dell'ambiente storico-culturale in cui si è sviluppato.

A Debenedetti preme invece cogliere l'originalità singolare e irripetibile del fatto poetico, in quanto tale, al di là di ogni formulistica. Ma il punto è che questa esigenza lo porta a rinserarsi in un circuito chiuso fra autore e opera, in cui va smarrito quel termine essenziale di riferimento per ogni attività espressiva, che è rappresentato dal lettore. Il testo letterario nasce infatti da una somma di motivazioni soggettive che confluiscono nella spinta a entrare in sintonia comunicativa con degli interlocutori storicamente, socialmente, culturalmente determinati, chiamandoli a condividere il messaggio che viene loro trasmesso. In questo senso, fondare l'esercizio critico su una psicologizzazione dell'uomo, per quanto acuta, non può condurre a risultati pienamente soddisfacenti; anche se, come giustamente, come in un gioco di specchi, una analisi stilistica della raffinatezza che in queste pagine possiamo ammirare.

Un'avventura mentale

In effetti, è sempre la realtà dell'opera a imporsi primariamente al critico: lo stesso Debenedetti affaccia, con onestà profonda, il dubbio: « Può darsi, beninteso, che questa interpretazione psicologica ci sia suggerita, nostro malgrado, da un giudizio o da un'impressione provenienti dalla lettura delle opere del Tommaseo; che noi stiamo illudendoci di indovinare un uomo, che viceversa ci ha già dichiarato coi suoi scritti il proprio segreto ». Dichiarato, ovviamente, a chi sappia intendere, penetrando il senso dell'operazione con cui lo scrittore si è appellato al pubblico. Ogni più sofisticato atto di scrittura si configura come un intervento concreto, e dunque interessato, sulla comunità cui lo autore si richiama, parlando il linguaggio rassicurante della tradizione o quello dell'innovazione provocatoria.

Qui risiede la storicità profonda dei fenomeni letterari, e qui se ne verifica il segno di classe. È importante notare che anche di questi problemi ineludibili Debenedetti andava maturando una miglior coscienza: il ritratto del Tommaseo ambece a inserirsi in un contesto organico, una « biografia del secolo », che resta appena abbozzata, però, quasi uno scheletro indice dei nomi, al punto da poter essere relegata in appendice al volume. D'altronde, l'accertamento dei limiti riscontrabili nel metodo di lavoro debenedettiano non può confermarne, al tempo stesso, la perdurante attualità. Estraneo alle tendenze frigidamente estetiche (per dirla con Gramsci) dell'idealismo crociano, da cui pure aveva preso le mosse, Debenedetti non concede nulla al tecnicismo ancor più frigidamente estetico della formalista, secondo cui la letteratura si spiega solo con la letteratura.

Il suo atteggiamento è sempre umanamente appassionato: quest'opera sul Tommaseo ne fornisce ulteriore, suggestiva conferma. Ma la adesione partecipe con cui si impegna a ricostruire il dinamismo del processo creativo non implica mai il venir meno d'una rigorosa lucidità intellettuale. Per questa via Debenedetti attua l'impegno civile della sua critica; e acciò concepiva ogni ricognizione all'interno d'un autore come un'avventura mentale, di cui restituire, nella prosa suggestiva, l'affascinante complessità.

Vittorio Spinazzola

La redazione da cui partivano durante la guerra i «Discorsi agli italiani»

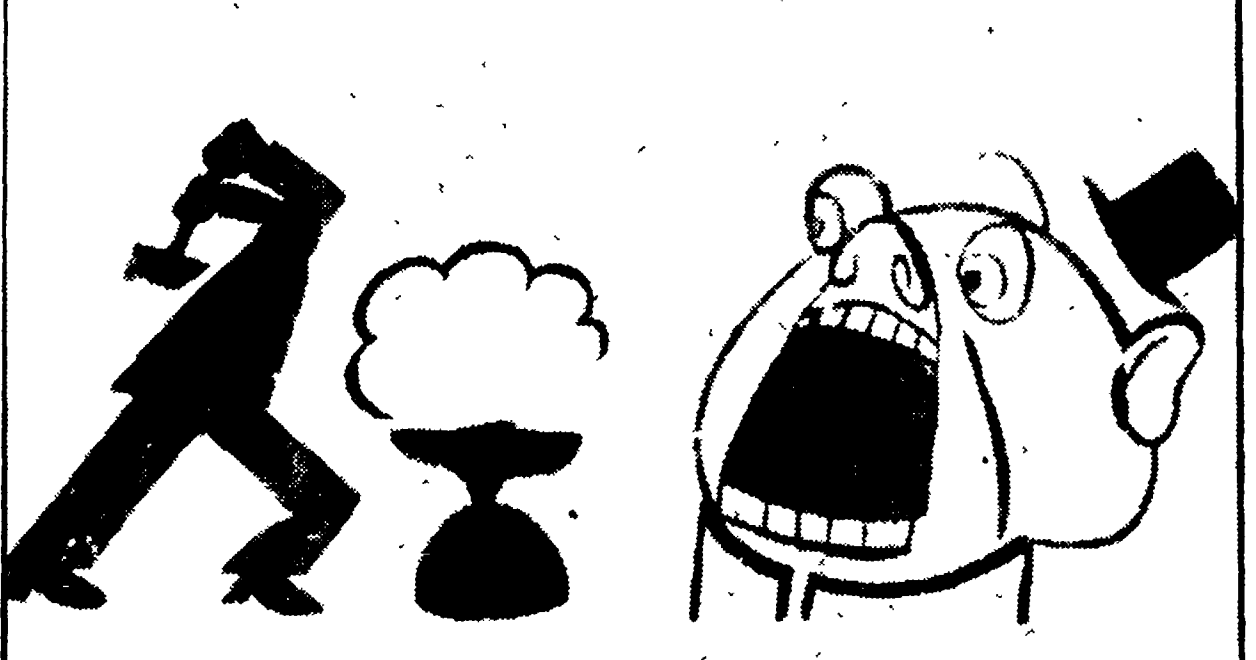
Con Togliatti a Radio Mosca

I suoi commenti, con lo pseudonimo di Mario Correnti, andarono in onda per tutta la durata del conflitto, tre volte alla settimana — Un linguaggio piano, semplice, che comunicava la certezza della disfatta del nazifascismo e chiamava il popolo a levarsi contro il regime di Mussolini — Il messaggio del 2 gennaio 1942: « Soffia oggi sul mondo un vento nuovo, che ai tiranni reca tempesta e ai popoli libertà » — Il discorso del novembre '43 nella Sala delle Colonne

Il nuovo museo Majakovskij



КАЖДЫЙ ПРОГУЛ РАДОСТЬ ВРАГУ.



А ГЕРОИ ТРУДА ДЛЯ БУРЖУЕВ УДАР.

Gli originali di molti cartelloni propagandistici («Okna Rosia») eseguiti da Vladimir Majakovskij entreranno a far parte della collezione del nuovo museo del poeta che si sta allestendo nell'ultimo appartamento moscovita da lui abitato. I cartelloni sono accompagnati da versi di Majakovskij, alcuni dei quali inediti.

Le peregrine ipotesi di un biologo

I mattoni della «ipersocietà»

L'apparizione romana di James Danielli ha ricalcato il modulo sensazionalistico con cui venne annunciata nel 1970 la costruzione di una cellula vivente — Come si ottiene la « sintesi artificiale » di un ecosistema?

«La scoperta scientifica più sensazionale degli ultimi anni reca il suo nome: la costruzione sintetica di una cellula vivente che ha aperto gravi, angosciosi problemi agli uomini di scienza di tutto il mondo». Con l'irritante sfuggine — ormai fortunatamente evidente anche ad un pubblico profano, spesso in grado di giudicare « a naso » — maldestri tentativi di battaglie cellulari, Danielli costruì « Martedì Letterari » hanno portato a Roma, al teatro Eliseo, uno scienziato americano, James Danielli, presentando addirittura come il fantomatico premio Nobel per la biologia. A parte le inesattezze di forma (esiste, infatti, solo un premio Nobel per la Medicina e la Fisiologia), restano le gravi manchevolezze di sostanza che hanno accompagnato, in un clima — ahinoi! — di province culturali, l'apparizione di Danielli.

Vediamo, innanzitutto, l'atteggiamento che è servito a creare non poca confusione intorno ad un personaggio, certo non sconosciuto negli ambienti scientifici internazionali, ma che sembra gradire eccessivamente gli spregiudicati sensazionalismi pubblicitari. Nel 1970, Danielli, che dirige un gruppo di biologia teorica presso l'università di New York a Buffalo, annunciò in un comunicato stampa di aver sintetizzato artificialmente cellule viventi. Secondo l'uso che ne fanno correntemente i biologi, l'espressione « sintesi artificiale » era da considerarsi assolutamente inadeguata. Si vide, infatti, che Danielli si era limitato a « smontare » e a « ricomporre » alcuni tipi di cellule, usando a volte componenti di cellule diverse. Il materiale di laboratorio per questi esperimenti comunque interessanti, anche se non del tutto inedito, era fornito dalle amebe, da esseri, cioè, costituiti da una sola cellula di notevole grandezza e complessità. Perfezionando una serie di procedimenti tecnici ed adoperando metodi microchirurgici, Danielli era riuscito a separare i più importanti costituenti delle amebe — nucleo, citoplasma e membrana cellulare — pro-

prio come si possono smontare le parti di una macchina. Eseguito questo lavoro su molte amebe, egli otteneva di avere la ricostituzione di amebe funzionali. Intorno a questo sistema, paragonabile ad una « catena di montaggio » cellulare, Danielli costruì una serie di illazioni, affermando che il mescolamento di amebe diverse rendeva possibile la costruzione di organismi capaci di popolare pianeti attualmente privi di esseri viventi. Una simile tesi pare subito abbastanza peregrina e non sfugge ad alcuni il sospetto che Danielli, legato alla NASA da contratti di ricerca, volesse fare un po' di propaganda alla biologia spaziale. Danielli ripropone con pari disinvolture i suoi temi preferiti e torna a riaffermare il conto con chiarezza che della conferenza tenuta l'altro giorno all'Eliseo — che è la sintesi della vita artificiale — è quale uso possiamo e dovremmo fare della nostra capacità di sintetizzare la vita. Abbiamo, insomma, da Danielli, un'ipotesi di « mattoni »: una conferenza, di Urar su il suo o addirittura la casa. Certo, dobbiamo stare attenti a non far la fine dei fisici atomici e a non manipolare questa nuova e delicata tec-

La Regione Emilia promuove un incontro con gli scrittori

Si svolgerà a Bologna, dal 18 al 20 maggio, un colloquio con scrittori italiani e stranieri promosso dalla Regione Emilia-Romagna sul tema « Cultura, informazione e stato regionale ». L'iniziativa è stata decisa dalla giunta regionale nell'ottobre scorso e rientra nelle proposte al Consiglio per la preparazione di un più ampio convegno sulla libertà dell'informazione. Dal colloquio con gli scrittori — è detto in una nota dell'ufficio stampa della Giunta — la Regione si attende contributi di pensiero, di elaborazione e di proposte per la conoscenza dei problemi posti in discussione e per l'individuazione di opportune soluzioni anche di natura legislativa, sia di competenza regionale sia di competenza del Parlamento. Le indicazioni del colloquio verranno ad arricchire il dibattito del convegno sulla libertà dell'informazione che si svolgerà successivamente, secondo le decisioni approvate dal Consiglio regionale al termine della recente discussione sulla riforma della RAI-TV e sui problemi dell'informazione. Al convegno saranno invitate a partecipare le rappresentanze degli Istituti pubblici, delle organizzazioni economiche, sindacali, culturali e di promozione politica e culturale. Il colloquio con gli scrittori costituirà perciò un'importante premessa del convegno regionale. Particolare spazio sarà dato alle questioni editoriali, considerata sia nella sua generalità sia nei settori giornalistico, e al rapporto tra la cultura e la società, nei suoi aspetti istituzionali e nella sua articolazione civile. La nota sottolinea quindi l'importanza che la Regione dà ad un « nuovo ruolo degli scrittori, all'interno del rapporto generale con la cultura, per un contributo allo sviluppo della società e alla stessa costruzione dello stato democratico. Il colloquio promosso dalla Regione Emilia-Romagna — conclude la nota — tocca perciò un tema di fondo della vita nazionale e coinvolge anche le esperienze di decentramento statale di altri paesi ».

In piazza Puskin

Il gruppo della redazione italiana era diretto da Luigi Amadei. A fianco dei comunisti sovietici (tra i quali spiccava per la sua eccezionale boriosità e dedizione A. Ku ariza) lavoravano parecchi compagni italiani. L'anima della redazione era Ruggero Grieco, uno dei massimi esponenti del PCI, uomo di notevole cultura e versatilità, dotato di un brillante talento letterario e di una grande capacità di lavoro. Nei mesi più difficili della difesa di Mosca (autunno 1941) Grieco, Kudriat, rimasti in città, assicuravano la continuità dei programmi per ventiquattro ore su ventiquattro. Grieco scriveva ogni giorno importanti servizi: commenti sulle imprese militari, note polemiche in cui smascherava la propaganda fascista, testi di critica, non potendo ricordare qui i nomi dei redattori, dei traduttori, degli annunciatori: Clarence Menotti e

Il nuovo museo Majakovskij

Fu la guerra a condurmi nel comitato della radio dove ebbi la fortuna di incontrarmi e discutere con Togliatti. La domanda con la quale, come la maggior parte dei miei coetanei, chiesi di essere invitato al fronte, significò per me la mobilitazione nell'ambito dell'attività della radio per le trasmissioni in lingua straniera. Inizialmente, come collaboratore della redazione e di un'attività di trasmissione rivolte alla gioventù. Nel 1941, a dicembre, fui nominato direttore della sezione per le trasmissioni in lingua straniera. La quale faceva parte anche della redazione italiana.

I primi giorni di lavoro si sono impressi nella mia memoria con particolare forza. Eravamo immersi in un'atmosfera di grande tensione morale e spirituale. Non conoscevo stanchezza e ci sentivamo uniti da una straordinaria comunanza di sentimenti e aspirazioni, dall'assoluta fedeltà al paese del socialismo e dall'internazionalismo e dall'internazionalismo. Accanto ai compagni sovietici lavoravano insigni personalità del movimento comunista internazionale e alcuni dei suoi combattenti di prima linea, passati attraverso le prove più dure.

Il 27 giugno 1941 andò in onda il primo commento di Mario Correnti (Togliatti scelse questo pseudonimo per quell'occasione). I « Discorsi agli italiani » vennero trasmessi tre volte alla settimana per tutta la durata della guerra, divennero parte integrante delle trasmissioni radiofoniche della redazione italiana. All'inizio essi furono letti da un annunciatore, poi prese a leggerli direttamente Togliatti.

E' ammirevole l'incrollabile fiducia nella vittoria dell'esercito sovietico con cui Togliatti fin dalla sua prima trasmissione descrisse il corso della guerra, condannando al ruolo di satellite della Germania nazista. L'idea della « lotta per la libertà » e « per la democrazia » animavano tutti i contenuti di Togliatti.

Nei primi giorni della guerra venne stabilito, con la partecipazione di Togliatti, l'indirizzo politico del lavoro alla radio, che Amadei nell'articolo di cui ricordiamo qui la sostanza con la seguente formulazione: si decise di sferrare un attacco generale al fascismo, senza però il sentimento di stimolare le divisioni del popolo italiano, di chiamare gli operai, i contadini e gli italiani tutti alla lotta più risolutiva contro il regime fascista.

Più tardi ebbi la fortuna di ascoltare più d'una volta le espressioni del compagno Togliatti coi dirigenti del Comitato della radio e coi principali collaboratori della redazione italiana. In queste conversazioni egli sempre arricchiva le tesi poste alla base del lavoro, adeguandole ai fatti nuovi che si andavano verificando e che cambiavano la situazione italiana, dava dei consigli e a volte valutava criticamente questo o quell'aspetto pratico della nostra attività. Nel corso di una di queste conversazioni, egli ascoltò sempre attentamente l'opinione dell'interlocutore, di cui teneva conto e anzi cercava di stimolare il pensiero.

Nei ricordi quei tempi e gli incontri personali con Togliatti, non posso non porre in evidenza un particolare tratto della sua personalità, che oggi, trascorsi tanti anni, mi sembra straordinariamente prezioso. Penso alla grande simpatia con cui sapeva volgersi agli uomini. In quel tempo burrascoso, che aveva sconvolto la vita di tutti, egli ascoltava sempre con interesse l'opinione di ogni interlocutore, di cui teneva conto e anzi cercava di stimolare il pensiero.

Nei ricordi quei tempi e gli incontri personali con Togliatti, non posso non porre in evidenza un particolare tratto della sua personalità, che oggi, trascorsi tanti anni, mi sembra straordinariamente prezioso. Penso alla grande simpatia con cui sapeva volgersi agli uomini. In quel tempo burrascoso, che aveva sconvolto la vita di tutti, egli ascoltava sempre con interesse l'opinione di ogni interlocutore, di cui teneva conto e anzi cercava di stimolare il pensiero.

Appello all'unità

In uno dei suoi primi commenti egli ricordò agli ascoltatori una delle pagine, più preziose della storia del paese, la partecipazione degli italiani alla campagna di Napoleone in Russia nel 1812, e citò le parole del Leopardi: « O Italia mia... in estrane contrade pugnan i figli tuoi! Pugnan per altra terra itali acciani ».

Togliatti rendeva un grande tributo di rispetto agli eroi del Risorgimento, e cominciava da Garibaldi e Mazzini. Udite dall'EIAR le prime notizie sulla caduta di Mussolini, ossia dei partigiani italiani, nella zona di Trieste, Togliatti parlò dello « spirito imperiale di Garibaldi ». In quel momento il passato veniva collegato al presente. Ma naturalmente il tema centrale dei « Discorsi agli italiani » di Togliatti era il periodo del suo sviluppo a nudo con micidiale sarcasmo le azioni dei gerarchi fascisti, e in contempo manifestava simpatia per il popolo, compresi i soldati ingannati, mandati a morte sicura per una causa ingiusta.

Infine, fin dai primi interventi egli auspicò con coerenza la formazione di un largo fronte democratico, contro il fascismo; incitò all'unità antifascista, che era la condizione decisiva per un futuro sviluppo democratico del paese.

L'inizio delle operazioni alleanze in territorio italiano, la crescente lotta partigiana e la caduta del regime di Mussolini aprirono una fase nuova nella storia italiana. Togliatti si vide l'incarico di attendersi con discorsi appassionati, in cui si manifestò ancor più chiaramente la sua capacità di vedere molto avanti nel futuro. Ricordo l'ultimo discorso pubblico pronunciato allora da Togliatti a Mosca. Fu alla fine di novembre del 1943. Ricordo la Sala delle Colonne piena di gente, lo splendido rapporto di Togliatti interrotto da fragorosi applausi. Dando una profonda analisi della situazione italiana, creato si nel periodo dello sviluppo della Resistenza, egli additò il compito dello allargamento del fronte di lotta, della creazione di un governo nazionale e antifascista, della convocazione di una costituente. Egli vedeva chiaramente gli obiettivi della lotta per la rinascita dell'Italia, cui, tornato in patria, si dedicò interamente.

Carolina Misiano

SUL N. 13 DI

Rinascita

dal 1942 oggi nelle edicole

- Europa aperta (editoriale di Agostino Novella)
- Meilameccanici: la forza operaia (di Adalberto Minucci)
- La pietra e la mano (di G. C.)
- Il SIFAR degli anni '70 (di Aniello Coppola)
- Il dollaro e la lira (intervista a Giorgio Amendola, Nino Andreatta, Augusto Graziani, Riccardo Lombardi, Claudio Napoleoni, Luigi Spaventa)
- Dopo Rimini una UIL unita? (di Fabrizio D'Agostini)
- Tre ipotesi nixoniane per il Sud-est asiatico (di Louis Safir)
- Danimarca: lo sciopero delle dieci lire (di Stig Jensen)
- 26 marzo, ottantesimo anniversario della nascita: Togliatti e il VII congresso dell'Internazionale (di Ernesto Rejoniger)
- Scoperto un «Partigiano Johnny» tutto in inglese (di Gian Carlo Ferretti)
- Un inedito di Beppe Fenoglio
- CINEMA - Non fa centro la satira di Monicelli (di Alino Argentieri)
- TELEVISIONE - Trasmettere senza chiedere permesso (di Ivano Cipriani)
- RIVISTE - Mondo operaio: il PSI e la sinistra extraparlamentare (di Fabio Mussi)
- LA BATTAGLIA DELLE IDEE - Marisa Pitaluga, I bambini e la famiglia; Giuliano Manacorda, Cancellieri; Monte Marie; Ferruccio Masini, Le novelle di Schizler in italiano; Lamberto Fignotti, Il «design» in Italia
- Un'Italia che non ha il volto del G 91 (di Oscar Monteiro)
- IL P.C. E IL MOVIMENTO DEGLI STUDENTI
- Nota introduttiva di Giuseppe Chiarante
- MILANO - Dalla crisi del MS all'alternativa (di Claudio Petruccioli)
- VENETO - Un collegamento organico con le lotte operaie (di Rino Setti)
- BOLOGNA - All'interno della scuola (di Giorgio Cremaschi, Antonio La Forgia, Walter Vitali)
- GENOVA - La linea vincente nella costruzione del movimento (di Giulietto Chiesa)
- FIRENZE - Un rapporto nuovo con i docenti e la classe operaia (di Franco Camarlinghi)
- BARI - Perché la Lega (di Giuseppe Vacca); L'esperienza di lotta (di Giuseppe Caldarola)
- NAPOLI - Momento di lotta e di unificazione (di Giuseppe D'Aiò)
- SICILIA - Per una scuola nuova meridionalista (di Valerio Veltroni)